

Comunicato Stampa

GLI IMPRENDITORI EMILIANO ROMAGNOLI NON SI ALLINEANO CON GLI "EUROSCETTICI": L'EUROPA PIACE, UN PO' MENO L'EURO MA UN RITORNO ALLA VECCHIA LIRA SAREBBE UN DISASTRO

Presentati dalla CNA i risultati di un sondaggio di opinione effettuato all'indomani del no di francesi e olandesi alla Costituzione Europea e delle polemiche sorte sulla moneta unica

Bologna, 7 luglio 2005. Forse è una sorpresa, ma gli imprenditori emiliano romagnoli, in controtendenza con gli ultimi pronunciamenti, promuovono a pieni voti la Costituzione Europea, dimostrandosi "euro-convinti" in grandissima maggioranza: **se si fosse votato anche in Italia, 7 imprenditori su 10 avrebbero detto sì.** E' quanto emerge dal sondaggio realizzato per CNA Emilia Romagna dall'Istituto Freni di Firenze su un campione di imprese associate, i cui risultati sono stati presentati oggi nel corso di una conferenza stampa.

Francesi e olandesi hanno avuto torto a votare contro il Trattato europeo per il 76% degli intervistati. Gli imprenditori associati a CNA non si allineano, dunque, con gli "euroscettici"; anzi, il loro atteggiamento nei confronti della Costituzione europea, evidenzia una diffusa adesione all'unificazione, ritenuta inevitabile e necessaria, spiega la ricerca. Alla domanda: "Se in Italia ci fosse il referendum per la ratifica della Costituzione europea come avrebbe votato?" Il 72,3% degli intervistati ha risposto a favore; l'11,8% si sarebbe dichiarato contrario e il 7,6% si sarebbe astenuto (non ha risposto l'8,4%). Un esito dunque largamente positivo. Il perché del sì – spiega la ricerca – sta nella convinzione che solo un'integrazione politica può rendere completa ed irreversibile l'integrazione economica già in atto e rappresenta, pertanto, ancora più che una necessità, un'inevitabilità. L'integrazione europea è, d'altra parte, ritenuta assolutamente indispensabile proprio all'Italia, considerata vaso di coccio in mezzo a vasi d'acciaio. Le riserve della minoranza di imprenditori che, nell'ipotetico referendum avrebbero scelto il "no", riguardano soprattutto la procedura con la quale si è arrivati al testo della Costituzione Europea, senza cioè consultare i cittadini.

Nell'impalcatura europea ci sono comunque regole farraginose e troppi e vincoli

Ma non sono tutte rose e fiori. Nonostante la profonda adesione all'ideale dell'Europa Unita, la ricerca riscontra anche una certa insofferenza per i vincoli introdotti dalla UE nella politica economica nazionale (un atteggiamento critico che coinvolge quasi metà delle aziende); per quanto con diversa intensità, una quota consistente delle aziende tende a percepire una rigidità eccessiva nei confronti delle iniziative del Governo nazionale in materia di sostegno alle imprese. Fra le piccole e medie aziende associate alla CNA, quasi 3 su 4 sono coinvolte a vario titolo nelle regolamentazioni emanate dalle autorità dell'Unione Europea, in particolare quella sulla sicurezza del lavoro (oltre 60% delle aziende). Oltre il 30% delle aziende del comparto manifatturiero e dei servizi sono coinvolte dalle disposizioni per la marcatura di sicurezza "CE"; diverse anche le imprese interessate dalle disposizioni relative ai "dispositivi medici" e alle "emissioni in atmosfera". Risulta evidente, quindi, come l'Unione Europea rappresenti per gli imprenditori una realtà quotidiana, in termini sia di opportunità che di decisioni non sempre condivise.

Eurofavorevoli, ma non euroentusiasti: qualcosa va cambiato

"Costruiamo l'Europa, ma cambiamo qualcosa: così com'è funziona male e soprattutto non è ancora alla portata della gente". Benchè gli imprenditori emiliano romagnoli amino l'idea di un grande Stato

europeo, la ricerca evidenzia una percezione non entusiastica del funzionamento delle principali istituzioni sviluppate dalla UE: Banca Centrale Europea e Commissione Europea. L'Italia, secondo gli intervistati, non è stata molto favorita dall'insieme dei provvedimenti assunti fino adesso. Sono 2 su 3 gli imprenditori che ritengono che gli interessi italiani non siano adeguatamente rappresentati all'interno di queste istituzioni. Gli intervistati chiedono inoltre meno burocrazia e lungaggini nell'operatività delle istituzioni, così come maggiore "abbordabilità" nella normativa e nella stesura dei trattati europei che per le loro dimensioni mastodontiche (300/400 pagine) costituiscono un disincentivo alla conoscenza.

L'Euro scelta inevitabile. Più Euro-convinti gli emiliani, più critici i romagnoli

La moneta unica è stata una scelta obbligata per l'economia italiana; una scelta alla quale – secondo gli intervistati - non ci si poteva (e non ci si può) sottrarre senza incorrere in una pesante (pesantissima) penalizzazione. Indietro non si torna. Per i piccoli e medi imprenditori dell'Emilia-Romagna associati alla CNA, l'Italia da sola non può stare e non può andare lontano; sia il sistema economico sia quello politico del nostro Paese, sono ritenuti troppo fragili per affrontare l'avventura dell'isolamento: *"l'integrazione europea è la strada giusta per l'Italia per uscire dalla crisi"*; *"se non fossimo in Europa saremmo spacciati: debito pubblico - rischio isolamento"*.

Se l'Europa piace, meno *appeal* suscita la sua moneta. Nella percezione di gran lunga prevalente fra gli imprenditori associati alla CNA, l'Euro rappresenta sia una conquista che un vantaggio (lo dichiara un quasi il 60%); anche se si riscontra un significativo riconoscimento degli inconvenienti legati all'Euro (lo segnala più di un imprenditore su 3; un atteggiamento questo che si intensifica fra le aziende manifatturiere che raggiungono quasi il 40%). Fra gli imprenditori dell'Emilia-Romagna, l'Eurofobia non trova spazio e l'Euro non viene messo in discussione; nell'Eurobarometro si riscontrano peraltro diverse intensità di atteggiamento.

Sono gli imprenditori della provincia di Reggio Emilia quelli che dimostrano l'Euroconvincione più spinta, seguiti da quelli della provincia di Piacenza. Alla domanda: "Lei come si colloca sulla scala dell'eurobarometro?", infatti, il 42,9% dei reggiani si dichiara euroentusiasta, il 35% eurosoddisfatto, il 21,4% eurotiepido; gli imprenditori piacentini, per il 25% sono euroentusiasti, per il 62,5% eurosoddisfatti e per il 12,5% eurotiepidi. A Parma, salgono al 50% gli eurotiepidi, mentre euroentusiasti ed eurosoddisfatti si collocano ciascuno al 16,7%. Nell'area dell'Euroconvincione anche le province di Bologna e di Modena, i cui imprenditori si esprimono rispettivamente per il 25,9% ed il 23,5% euroentusiasti e 25,9% e 35,3% eurosoddisfatti; il 35% dei modenesi ed il 44,4% dei bolognesi si colloca tra gli eurotiepidi; in queste province si registrano anche alcune riserve con un 1,6% di euroscettici a Bologna ed un 5,9% di eurocritici a Modena. Gli imprenditori di Ferrara, Parma e Ravenna, sono quelli che manifestano uno spirito critico nei confronti dell'Euro relativamente più acceso; a Ferrara, il 26,3% si dichiara euroentusiasta, il 15,8% eurosoddisfatto, mentre crescono gli eurotiepidi col 47,4% e si registra un 5,3% sia di euroscettici che di eurocritici; a Ravenna, non ci sono euroentusiasti, ma eurosoddisfatti per il 20% ed eurotiepidi per il 60%. Fra gli imprenditori di Forlì-Cesena e Rimini, infine, si riscontra un maggior equilibrio tra adesione e critica. A Rimini, gli euroentusiasti sono il 14,3% e a Forlì-Cesena il 18,8%; gli eurosoddisfatti, rispettivamente il 35,7% ed il 37,5%; gli eurocritici si attestano al 14,3% a Rimini e al 6,3% a Forlì-Cesena. Nel complesso, l'area Emilia evidenzia un atteggiamento di maggiore soddisfazione per l'unità monetaria rispetto all'area Romagna, pur in un quadro regionale dove tra euroentusiasti, eurosoddisfatti ed eurotiepidi, si colloca il 92,1% degli imprenditori rispetto al 5,6% di euroscettici ed eurocritici. La ricerca, infine, evidenzia come l'euro-entusiasmo cresca ancora di più tra gli imprenditori che operano sui mercati esteri, per i quali l'Unione Europea è già una realtà molto concreta.

Nessun ritorno alla Lira, "sarebbe un vero disastro"

L'istituzione dell'Euro ha indubbiamente coinciso con una fase negativa ed un inarrestabile (fino ad oggi) aumento dei prezzi. Ciò nonostante, gli imprenditori emiliano romagnoli ritengono la scelta della moneta unica necessaria, una strada su cui non si deve né si può tornare indietro. Oltre il 70% pensa che con la Lira sarebbe andata peggio. Il 52% degli intervistati sostiene che la situazione economica italiana

sarebbe stata molto peggiore ed il 19% abbastanza peggiore. Il 17% pensa che le cose sarebbero state più o meno uguali. Con la Lira sarebbe invece andata abbastanza meglio per il 10%; solo il 3% degli intervistati ritiene che la situazione sarebbe stata molto migliore. Quindi anche se l'appartenenza all'Euro non comporta soltanto vantaggi, per gli intervistati tornare indietro non si può, almeno non senza provocare danni o disastri; questa l'opinione di 3 imprenditori su 4. Nella più favorevole delle interpretazioni un (eventuale) ritorno alla Lira sarebbe un azzardo (circa 1 imprenditore su 5). Per la stragrande maggioranza, sarebbe un danno enorme (32,8%), una vera e propria rovina (per il 37,8%). Dunque, per gli imprenditori intervistati, non è l'Euro il responsabile della crisi economica italiana. La perdita del potere d'acquisto percepita dai cittadini a seguito dell'introduzione della moneta unica e la conseguente flessione dei consumi, sono evidenti; ma alla domanda: "A chi attribuisce la responsabilità della perdita del potere d'acquisto percepita dai cittadini italiani?", il 79% delle risposte indica il mancato intervento del Governo nel controllo dei prezzi. Alle responsabilità del Governo si sommano diversi altri fattori di peso pressoché analogo tra loro: l'aumento incontrollato di tariffe, imposte indirette e prelievi è indicato dal 40,3% degli intervistati; seguono la perdita di sensibilità al prezzo da parte dei consumatori col 37% e la spinta dei prezzi ad omogeneizzarsi al livello più alto 36,1%; il 33,6% imputa ai commercianti di aver scaricato sui prezzi le proprie difficoltà; in sostanza questi ultimi, unitamente agli enti "parapubblici", hanno risposto alla stagnazione della domanda e alla caduta dei consumi, con un aumento incontrollato di prezzi e tariffe.

Per reperire risorse o si tagliano le spese o si tassano le rendite

Cosa fare, per cercare di invertire questa situazione, che vede l'Italia anche nel mirino della Commissione Europea che ha dato al nostro Paese due anni di tempo per riassetare i propri conti e rientrare dallo sfioramento del rapporto deficit/Pil? Per gli imprenditori dell'Emilia-Romagna, il Governo dovrebbe cercare di reperire nuove risorse per ridurre il deficit (opinione espressa da circa il 60% degli intervistati). Su dove reperirle, si contrappongono 2 indicazioni principali; la prima chiede di tagliare le spese (quasi il 57%), la seconda, invece, di innalzare le aliquote di prelievo sulle rendite finanziarie (circa il 43%). Sono soprattutto le aziende del comparto manifatturiero che sollecitano il taglio delle spese, mentre la richiesta di un aumento delle imposte sulle rendite finanziarie coinvolge in particolare le aziende dei servizi. Gli imprenditori, comunque, risultano concordi nell'escludere la prospettiva di un aumento dell'IVA, e soprattutto esprimono grande disappunto, 3 su 4, per la rinuncia da parte del Governo a tagliare immediatamente, come promesso, l'IRAP e sostenere così le imprese. La scelta del Governo è stata giustificata da meno del 30% degli imprenditori.

Il segretario regionale della CNA **Giorgio Allari**, commentando i risultati del sondaggio ne ha sottolineato la positività: "In un momento in cui i problemi sono tanti e la confusione rischia di regnare sovrana, è significativo che i nostri imprenditori si dimostrino molto più consapevoli e con i piedi per terra di quanto non lo siano alcuni politici che avanzano proposte anche un po' retrò – penso per esempio a quella di agganciare la Lira al Dollaro o di far uscire l'Italia dalla UE e rimettere una nostra moneta – le cui conseguenze sarebbero davvero catastrofiche con un ulteriore aumento dell'inflazione, del costo del debito pubblico e del deficit di bilancio". Anche il tenore delle critiche, che non sono poche alla "macchina europea" e al suo funzionamento ad avviso di Allari è sensato e costruttivo "ad esempio si chiede alla UE di legiferare oltre che in modo più semplice e trasparente, guardando soprattutto agli interessi di uno Stato europeo e meno ciascuno agli orticelli di casa propria".